

[RECENSIONE]

Ricœur, P. (2020). *Attorno alla psicoanalisi*. A cura di F. Barale. Milano: Jaca Book.

Vinicio Busacchi

Specialmente in campo interdisciplinare, ma non solo, il nome di Paul Ricœur (1913-2005) risulta ancora oggi legato, in misura significativa, al suo lavoro di interpretazione della psicoanalisi di Freud. Di fatto, fu proprio il *De l'interprétation. Essai sur Freud* (del 1965) a dare notorietà internazionale al filosofo francese. Nel 1967 ne fu pubblicata la traduzione in lingua italiana: la prima traduzione italiana di un'opera di Ricœur, oltre che la prima traduzione in lingua straniera dell'*Essai sur Freud*.

Subito divenne evidente – specialmente in Italia – la grande importanza di quest'opera per la stessa ricerca nel campo della teoria psicoanalitica, oltreché per gli studi di ermeneutica, di antropologia filosofica, di epistemologia, di filosofia della scienza, di teologia¹. Nessun altro lavoro di Ricœur godrà di una così ampia risonanza (in ambito filosofico e non), almeno fino alla prima metà degli anni Ottanta, ovvero fino all'uscita della trilogia di *Temps et récit* (1983-1985) – la trilogia che “consacrerà” Ricœur in Francia (Nazione che, a suo tempo, aveva accolto con ostilità *l'Essai*). La trilogia confermerà

¹ Così, ad esempio, Virgilio Melchiorre, nella sua introduzione all'edizione italiana di *Finitudine e colpa*, appena tre anni dopo l'uscita dell'edizione italiana dell'*Essai*, già scriveva: «La ricerca di Paul Ricœur è nota al pubblico italiano soprattutto per l'ultimo ampio saggio su Freud. *De l'interprétation*, un'opera che sarà, senza dubbio, decisiva sia per il futuro della psicoanalisi sia per il rinnovamento della scienza teologica» (Melchiorre 1970: 7).

l'ampiezza dell'impresa ricœuriana, oltre il campo del filosofico (la retorica, la linguistica, la narratologia, la storia). E, ancora, con l'uscita di lavori successivi – dei quali meritano almeno menzione i capolavori del 1990, *Soi-même comme un autre*, e del 2000, *La mémoire, l'histoire, l'oubli* – la forte vocazione di Ricœur per il lavoro interdisciplinare troverà non solo conferma ma ulteriore articolazione con un allargamento nel campo degli studi giuridici, neuroscientifici, traduttologici, storiografici, antropologici. Eppure, la psicoanalisi persisterà come l'“interlocutrice” scientifica privilegiata del filosofo, seconda neppure alla storia. Di fatto, l'intero *parcours* di ricerca ricœuriano è marcato da una meditazione costante della psicoanalisi, riflesso della sorprendente varietà di elementi di problematizzazione che il filosofo francese ritrova “allo specchio” dell'opera di Freud. Sulla psicoanalisi, di fatto, Ricœur sviluppa un *opus perpetuum*, entro il quale, a ben vedere, l'*Essai* del 1965, va a inquadrarsi (per quanto passaggio ‘notevole’) come *un* suo momento.

È in considerazione di ciò che il volume *Attorno alla psicoanalisi* – originale lavoro di traduzione e riedizione realizzato da Jaca Book, sotto la cura accorta dello psichiatra Francesco Barale – si qualifica come un'opera di primordine, unica nel suo genere. Il libro, infatti, è la più completa raccolta di scritti psicoanalitici del filosofo francese oggi esistente. Assieme allo psicoanalista e psichiatra Giuseppe Martini, abbiamo appoggiato l'Editore e il Curatore nella composizione delle due parti del volume – in una prima, sono riuniti gli scritti pubblicati nel 2008 in Francia nel volume a cura di Catherine Goldenstein e Jean-Luis Schlegel (cfr., Ricœur 2008), volume di successo, tradotto in diverse lingue; e in una seconda parte si raccolgono altri significativi contributi di difficile reperibilità che coprono un arco di tempo che va dal 1954 al 2003. Senza dubbio – sia per la ricchezza, attualità e pregnanza delle indagini e analisi ricœuriane sia per la ‘maturità’ della riflessione e della ricerca

(scientifica e interdisciplinare), tanto in campo psicoanalitico e psichiatrico quanto in campo filosofico – questo volume è destinato a influenzare significativamente e rivitalizzare gli studi su inconscio e identità personale, mente e cervello, causa e motivazione (o istinto e desiderio, o pulsione e significato), vita psichica e 'interiorità', tecnica e relazionalità, ruolo del linguaggio e ruolo della narrazione, e altro. L'avanzamento in campo neuroscientifico, oggi, porta da un lato verso una significativa focalizzazione su ambiti specialistici precisi, più vicini alle scienze 'dure' (come la psicologia cognitiva e la neurobiologia), ma, da un altro lato, rispinge verso le scienze umane e verso discipline scientifiche "di mezzo", non inquadrabili *tout court* come 'dure' (come la psicopatologia e la psicoanalisi) – e ciò, in risposta a una evidente esigenza di approccio integrato e olistico.

E il lavoro filosofico di Ricœur sulla psicoanalisi non può certo derubricarsi come mera "interpretazione speculativa del freudismo": non solo la sua opera ha aperto la via, anche in campo scientifico, al ripensamento della teoria, della metodologia e della prassi terapeutica della psicoanalisi (con significative proposte innovative) ma, sempre in ambito scientifico, ha concorso a riconsiderare lo statuto di scientificità e la caratterizzazione procedurale di discipline come la psicologia e la sociologia (e proprio facendo leva sulle criticità e potenzialità del freudismo). In aggiunta, l'intera ricerca filosofica ricœuriana si è articolata e arricchita in modo continuativo della (ri-)meditazione dei testi psicoanalitici (specialmente di Freud, ma non solo). In tal senso, essa molto deve alla psicoanalisi stessa, senza la quale diverse "conquiste" riflessive, nuovi sviluppi critico-teorici e nuove proposte speculative non avrebbero probabilmente visto la luce o l'avrebbero vista in forma significativamente depotenziata: pensiamo alla *teoria dell'arco ermeneutico* (ovvero al modello procedurale che vede l'articolazione di esplicazione e comprensione sotto l'egida dell'interpretazione); pensiamo alla nuova prospettiva

sull'interpretazione dei simboli (interpretazione come tesa dialetticamente tra ermeneutica del profondo e della demistificazione ed ermeneutica dell'annuncio); pensiamo all'idea dei "maestri del sospetto" (Marx, Nietzsche e Freud), e alla connessa minaccia di prospettive "dissolutive", riduzioniste (e persino nichiliste) sull'uomo; pensiamo alla filosofia dell'*identità narrativa*, ecc.

A rafforza il valore e la significatività della raccolta di scritti ricœuriani *Attorno alla psicoanalisi* concorre un ulteriore fattore oltre all'evoluzione critica del filosofo sulla psicoanalisi – e in termini interpretativi e in termini 'applicativi' (ovvero, delle variazioni di uso 'filosofico' della psicoanalisi nella sua costruzione). Pensiamo al ventaglio di interessi diversissimi che hanno condotto Ricœur a lavorare a più riprese intorno alla psicoanalisi, e che solo in parte trovano punto di incontro e sintesi nell'*Essai* del 1965 – dati gli articoli e contributi antecedenti, coevi e successivi che puntellano la *longue voie* ricœuriana e che si portano oltre gli esiti dell'*Essai*. Quale ventaglio di interessi? Prevalentemente: l'interesse teologico-religioso, l'interesse etico-pratico, l'interesse culturale, l'interesse scientifico (per la psicologia e la psichiatria), l'interesse epistemologico (per lo statuto di scientificità della psicoanalisi e, per estensione, delle scienze umane e sociali), l'interesse ermeneutico (per le operazioni interpretative, in special modo per l'interpretazione dei simboli, per l'espressione linguistica e per la rappresentazione narrativa), l'interesse antropologico-filosofico.

Per quanto riguarda l'interesse teologico-religioso, esso trova senza dubbio riverbero nel saggio del 1965 e rappresenta forse uno dei motivi d'interesse più antichi del filosofo francese – come è noto, pensatore e uomo di fede. Emerge con evidenza che il fulcro della problematizzazione è costituito dal nodo delle critiche riduttrici di Freud alla religione, ovvero dal *problema* della psicoanalisi della religione. Tra i diversi contributi, in due articoli. in particolare. questo

discorso trova forte riverbero: "Psychanalyse freudienne et foi chrétienne" (1965) – testo di un intervento a un convegno di psicoanalisti, psicologi, religiosi e teologi tenutosi nel 1964 – e "L'Athéisme de la psychanalyse freudienne", pubblicato nella rivista *Concilium* nel 1966. Intrecciato a questo è l'interesse etico-pratico, come si evince già nel libro del 1950, *Le volontaire et l'involontaire*, ove un'ampia parte è riservata alla critica dell'idea di inconscio (in quanto espressiva [per Freud] della vita interiore tutta) e del freudismo in generale; dietro la mira a ridiscutere i rapporti tra corporalità e volontà, ovvero tra necessità e libertà, si gioca la partita della (ri-)affermazione della differenza fondamentale dell'essere umano dall'animale e della vita psichica dalla vita spirituale. La prossimità di questo nesso tra le due forme di interesse sarà suggellata con il libro successivo, *Finitude et culpabilité*, del 1960. Nell'*Autobiographie intellectuelle*, è Ricœur stesso a spiegare che è stato il tema della colpa a spingerlo «innanzitutto sul versante di Freud». E ciò trova la più forte traccia in un contributo escluso dalla raccolta francese del 2008 e invece inserito in questa raccolta appena edita in Italia, a cura di Barale: ci riferiamo a "'Morale sans péché' ou péché sans moralisme?" (1954). In questo saggio – occasionato dalla pubblicazione del volume *Morale sans péché* dello psichiatra e psicoanalista Angelo Hesnard (fu tra i fondatori della prima società psicoanalitica francese, la Société psychanalytique de Paris) – Ricœur pone a tema la relazione che intercorre tra colpa e sofferenza/patologia mentale, procedendo dall'idea che Freud ha visto nell'esperienza della colpevolezza non solo un momento fondamentale della malattia ma un fulcro della significazione umana. Nei termini più ampi, possiamo dire che Ricœur qui persegue e propone l'idea di inquadrare il significato della malattia mentale come una problematica della sfera etica o (anche) etico-esistenziale – ovvero, in connessione al discorso della condotta, della scelta e della

responsabilità individuale di vita. Nei termini più stretti, questo inquadramento 'etico' si focalizza sul nodo della colpa, domanda alla ricerca psichiatrica e psicoanalitica una sorta di "chiarificazione critica della salute", al fine di intendere ove è il limite tra colpa come esperienza autentica di senso (e ricerca emancipativa) e colpa come "avvitamento" patologico. Lungo lo stesso asse – sebbene non più focalizzato sul discorso della colpa – rientra anche un saggio più tardivo, pubblicato dapprima in inglese (in una collettanea guidata dallo psichiatra Stefano Arieti) con il titolo "Psychiatry and Moral Values" (1974), e inserito nella raccolta del 2008 con il titolo "Psychanalyse et valeurs morales". La variazione del titolo si giustifica dal contenuto del contributo stesso, centrato esclusivamente sulla psicoanalisi di Freud – e, ciò, dietro l'argomento giustificativo della predominanza di Freud nella cultura contemporanea e di una sua peculiarità di posizione rispetto alla riflessione morale. Con ogni probabilità, Ricoeur (o Arieti?) fu spinto ad adattare il titolo al disegno dell'opera entro il quale era ospitato (il primo volume dell'*American Handbook of Psychiatry*). A ogni modo, il testo tematizza i problemi posti sul piano morale dalla psichiatria; e, appunto per la predominanza culturale di Freud e per la specificità del freudismo (che radicalizza la dialettica tra psichiatria e morale), si concentra sulla psicoanalisi in quanto teoria generale della dialettica tra desiderio e cultura, ovvero di quella dialettica presente in ogni genere di esperienza umana.

Per quanto riguarda l'interesse culturale, due ulteriori saggi concorrono ad arricchire la prospettiva che il filosofo francese apre nel *De l'interprétation*: si tratta di "Psychoanalysis and the Work of Art", pubblicato nel 1976 (ma elaborato nel 1973-1974) già incluso nel volume del 2008 (con il titolo "Psychanalyse et Art"), e di "Psychanalyse et culture" (1970) – quest'ultimo presente nella sola raccolta curata da Barale. *Psicoanalisi e cultura* è testo 'minore', ma

non privo di significatività: compare all'interno di una raccolta di saggi (dal titolo *Critique sociologique et critique psychanalytique*) inquadrabile nel campo disciplinare della sociologia della letteratura, raccolta pubblicata dall'Institut de Sociologie de l'Université Libre de Bruxelles nel 1970 e tre anni più tardi tradotta in italiano (con il titolo, *La critica tra Marx e Freud*). Il testo riflette quella linea riflessiva espressa dal filosofo nell'*Essai sur Freud* e nel *Conflit des interprétations* (1969) in materia di psicoanalisi della cultura e dell'arte. A questi due articoli possiamo affiancare il più noto saggio "Image et langage en psychanalyse" (pubblicato nel 1978 in lingua inglese); è vero che si tratta di testo da vedere meglio sotto l'orizzonte di interesse (ricœuriano) per l'ermeneutica e la linguistica, ma nell'ultima parte del contributo emergono motivi significativi di aggancio teoretico-speculativo al discorso dell'arte e della cultura. Qui Ricoeur si trattiene a meditare la sezione C del sesto capitolo dell'*Interpretazione dei sogni* ("I mezzi di rappresentazione dei sogni"), in cui Freud spiega che l'incapacità dei sogni a rappresentare le relazioni logiche tra i pensieri del sogno risiede nella natura stessa del *materiale psichico*, materiale comparabile, secondo il filosofo, a quello delle arti plastiche (pittura e scultura) – materiale che è null'altro che l'immagine stessa, nella sua capacità di espressione-rappresentazione plastica delle idee.

Ancora, a spiegare la persistenza della meditazione ricœuriana della psicoanalisi concorre il motivo di interesse del filosofo per le scienze in generale, e particolarmente per la psicoanalisi e la psichiatria. Questo aspetto trova certamente spiegazione nella peculiarità della colleganza, in terra francese, tra il mondo della filosofia ed il mondo della psicoanalisi e della psichiatria (si pensi a Merleau-Ponty e Jean Hyppolite, si pensi a Lacan); ma, oltre ciò, entra in campo il discorso della specificità del filosofare di Ricoeur, per il quale la filosofia «muore se si interrompe il suo dialogo millenario

con le scienze, che si tratti di scienze matematiche, di scienze della natura o di scienze umane» (Ricœur 1998: 76).

Venendo all'interesse epistemologico, è fuor di dubbio che *l'Essai*, da solo, apporti un contributo unico, ricco e di altissimo livello. Esso può inquadrarsi come un avanzamento decisivo non solo dal punto di vista della prospettiva dell'ermeneutica applicata alla psicoanalisi (a partire dal dibattito sullo statuto epistemologico di questa disciplina), ma anche nella ridefinizione del ruolo dell'ermeneutica filosofica nel campo delle scienze umane e sociali. Sebbene tematizzatore della caratterizzazione dualistica dell'impianto epistemico e procedurale della psicoanalisi di Freud, *l'Essai* sarà destinato ad assurgere a testo di riferimento, tra gli stessi psicanalisti, per la conversione della psicoanalisi in ermeneutica-del-profondo; e rispetto al plurisecolare dibattito sullo *status* della psicoanalisi, finirà (non completamente a torto) per collocarsi all'interno del filone ermeneutico del dibattito, in opposizione a quell'approccio scienziata inaugurato con il celebre simposio di New York del 1958 (per altro, posto a tema dallo stesso Ricœur nel libro del 1965). A questo stesso ambito si riconducono due importanti contributi presenti nella raccolta del 2008 e ora riediti in traduzione italiana da Jaca Book: oltre al già menzionato "Image et langage en psychanalyse", ci riferiamo a "La question de la preuve en psychanalyse" – saggio notevole, edito per la prima volta in inglese, nel 1977, con il titolo "The Question of Proof in Freud's Psychoanalytic Writings", e successivamente in francese, nel 1982, con il titolo, "La question de la preuve dans les écrits psychanalytique de Freud". È questo lavoro a offrirci chiara indicazione di come leggere e collocare l'interpretazione ricœuriana della psicoanalisi di Freud. L'interpretazione del filosofo si oppone certamente alla critica offerta dall'epistemologo Adolf Grünbaum, il quale nel suo importante lavoro del 1984, *The Foundations of Psychoanalysis*, tratta (con tono in

parte canzonatorio) l'interpretazione ricœuriana come un caso di totale deriva ermeneutica. Il saggio del 1982 porta, invece, la prova di un concreto sforzo di mediazione tra aspetti teorici e tecnici connessi al modo dell'*esplicazione* e aspetti teorici e tecnici connessi al modo della *comprensione*. Per Ricœur, al di là delle criticità, entrambi coesisterebbero produttivamente nella psicoanalisi.

Proseguendo, a proposito dell'interesse ermeneutico, certamente ancora di importanza centrale è il saggio del 1965, seguito da quello del 1969 e, negli anni Ottanta, da *Du texte à l'action. Essais d'herméneutique philosophique* (1986). Eppure, proprio per l'effetto della rilevanza degli scritti psicoanalitici lungo il *parcours* ricœuriano, non pochi saggi della raccolta di cui stiamo parlando costellano e arricchiscono il prospetto complessivo della filosofia di Ricœur. Si tratta, in fondo, di una dialettica di rimandi, non circolare ma processuale, ove la ricerca squisitamente speculativa nutre l'interrogazione e la riflessione sui lavori scientifici e dove, viceversa, la riflessione sui lavori scientifici favorisce l'avanzamento della ricerca speculativa. Qui, fra tutti i contributi, spicca certamente l'articolo "La vie: un récit en quête de narrateur" (1984). Ma la raccolta di Barale favorisce un più completo e dettagliato intendimento dello sviluppo critico-riflessivo del filosofo – sviluppo fatto anche di ripensamenti, come ad esempio si evince nel dialogo-intervista con Giuseppe Martini (presente nella sola raccolta italiana), a proposito del "gioco interpretativo dialettico" tra freudismo ed hegelismo (avanzato nell'*Essai* e ora revocato in dubbio...).

Veniamo infine all'interesse antropologico-filosofico – interesse profondamente interrelato al precedente. L'intera parabola di ricerca ricœuriana è marcata, su questo fronte, dalla meditazione e rimediazione della lezione freudiana. In una diversa occasione (cfr., Busacchi 2011), abbiamo individuato e discusso i diversi momenti – momenti caratterizzati, sì, da proposte contrastanti il punto di vista

(ateistico, naturalistico e biologistico) freudiano, ma in modo via via più "smussato" e, a un certo punto, in debito esplicito della lezione psicoanalitica. Pensiamo, in particolare, alla maturazione dell'idea dell'*identità personale* come frutto di un processo ermeneutico, entro il quale la relazione con l'altro e la dimensione narrativa occupano posizione centrale. Ancora una volta è il bel documento rappresentato dal dialogo-intervista curato da Martini – fu realizzato presso l'abitazione del filosofo nel febbraio del 2003 – a fornire importanti informazioni in tal senso.

Tanto altro ci sarebbe da aggiungere, ma ci dobbiamo fermare. Non c'è dubbio: la raccolta *Attorno alla psicoanalisi* si colloca tra le pubblicazioni recenti più rilevanti. Utile strumento di consultazione, formazione e ricerca per psicologi, psicoanalisti, psichiatri, studiosi di filosofia ed ermeneutica, di narratologia e di storia della scienza, il libro è destinato a influenzare il quadro culturale e scientifico corrente. E a influenzarlo in modo davvero pregnante.

Bibliografia

- AA.VV. (1970). *La critica tra Marx e Freud*. Rimini: Guaraldi.
- Arieti, S. (1974), *American Handbook of Psychiatry, vol. 1*. New York: Basic Books.
- Busacchi, V. (2011). *Ricœur vs. Freud. Métamorphose d'une nouvelle compréhension de l'homme*. Paris: L'Harmattan.
- Melchiorre, V. (1970). Il metodo fenomenologico di Paul Ricœur, in P. Ricœur, *Finitudine e colpa*. Tr. it. di M. Girardet. Bologna: Il Mulino.
- Ricoeur, P. (1969). *Le conflit des interprétations. Essais d'herméneutique*. Paris: Seuil.
- Ricœur, P. (1998). *Riflession fatta. Autobiografia intellettuale*. Tr. it. di D. Iannotta. Milano: Jaca Book.

Ricoeur, P. (2006). *De l'interprétation. Essai sur Freud*. Paris, Seuil.

Ricoeur, P. (2008). *Écrits et conférences 1. Autour de la psychanalyse*.

A cura di C. Goldenstein e J. L. Schlegel, postfaz. di V. Busacchi. Paris: Seuil.

